



Desirée Manzato

## Evasioni

Muri, fili spinati, barriere, grate, reti, lucchetti, catene, lacci, corde, fruste, pungoli. Sistemi studiati per contenere individui dentro le loro prigioni, bloccati senza poter decidere cosa fare della propria esistenza perché basta scostarsi appena dalla norma imposta per subire immediatamente la repressione. A volte, però, i muri possono crollare, i fili spinati essere recisi, le grate e le reti spaccarsi. Si spezzano i lucchetti e le catene, si strappano i lacci e le corde, le fruste e i pungoli cadono dalle mani di chi imprigiona. E, in quell'attimo, chi è imprigionato si ribella, prende la rincorsa e tenta il tutto per tutto pur di conquistare la libertà.

La libertà non dovrebbe tuttavia essere "conquistata". Non dovrebbero proprio esistere luoghi di contenzione e detenzione, limitazioni al movimento e all'esistenza – di nessuno. Invece chi evade diventa un pericoloso latitante da braccare e catturare.

Nel contesto della resistenza animale, quando un individuo fugge dall'allevamento o riesce a evadere mentre viene condotto al mattatoio diventa un pericolo vagante che l'Autorità deve immediatamente rintracciare, bloccare e ricondurre alla sua sorte. In tal modo, corpi che di solito sono rinchiusi e invisibilizzati così tanto da divenire quasi astratti, si fanno improvvisamente reali e tangibili, e spaventosi nella loro autodeterminazione. Ecco che allora questi corpi invadono spazi dai quali sono solitamente esclusi e possono palesare quelle che sono le loro reali volontà. Di loro si scriverà ammirando il "prode gesto" o ridicolizzando la vicenda o fomentando la paura per le inaspettate e intollerabili intrusioni negli spazi antropizzati.

A volte accade che persone solidali, apprendendo la notizia dell'evasione, diventino complici, mettendo in essere azioni allo scopo di ostacolare la ricattura e il ritorno nell'oblio, organizzando l'opposizione all'"abbattimento", proponendo soluzioni comunque compatibili con la "norma", che vuole la nostra specie restia a condividere gli spazi vitali con le altre.

Essendo sempre più diffusi i rifugi antispecisti, dove si attua una convivenza multispecie, o altri tipi di strutture dove l'animale non viene più sfruttato, spesso la soluzione proposta come alternativa all'abbattimento o all'essere ricondotto all'allevamento o al mattatoio è proprio

quella di poter andare a vivere in uno di questi luoghi. Luoghi dove gli animali possono finalmente condurre un'esistenza senza sfruttamento, dove la loro individualità è rispettata, anche se l'animale in un rifugio dovrà comunque adeguarsi a una condizione antropica e sottostare a una forma di libertà in un certo qual modo limitata e regolamentata. Ovviamente, questa è quasi sempre l'unica soluzione possibile perché, anche se condizionata, è l'unica forma di libertà che oggi è ritenuta accettabile ed è l'unica opportunità di riscatto e autodeterminazione concessa dallo specismo.

Accade però che, a volte, anche questa soluzione non possa essere attuata per la complessità di alcune evasioni. Si tratta del caso in cui l'individuo evasa si siano rifugate nel fitto dei boschi, riuscendo a far perdere le loro tracce e a integrarsi in ecosistemi lontani dalle situazioni più umanizzate, sfuggendo agli sguardi delle autorità, diventando leggende e storie da raccontare, miti da ammirare, a patto che rimangano lontani dalle vite umane e, di nuovo, invisibili.

Nel momento in cui si espongono e palesano la loro resistenza, scatenando le reazioni di repressione, le persone umane alleate si trovano di fronte a un bivio: cercare di opporsi per chiedere la "grazia" e l'asilo in un rifugio o lottare perché gli evasi possano rimanere a vivere una libertà più reale, senza recinti, senza interventi esterni. Quella di poter vivere davvero senza confini e di poter vagare per i territori spinti unicamente delle proprie esigenze e desideri.

Il sistema capitalista e patriarcale non accetta e non permette questo attraversamento libero degli spazi. E così scatena il proprio potere con ordinanze e ingaggia uomini armati con il compito di porre fine a qualsiasi tentativo di autodeterminazione. Di fronte a tale disparità di forze, le persone alleate possono solamente piangere e ricordare questi nuovi martiri di questa "nuova" resistenza. E credere che possa venire il giorno in cui ogni confine verrà abbattuto e ogni catena spezzata, il giorno in cui ogni individuo di ogni specie potrà attraversare qualsiasi territorio liberamente incrociandosi e rispettandosi.

Nel frattempo lavoriamo con passione per costruirlo, questo giorno, e per decostruire invece lo sfruttamento e l'oppressione sistemici, consapevoli che, in una società che ritiene normale recludere e considera l'evasione un reato, non sarà facile e qualsiasi nostro sforzo potrebbe apparire vano. Lo facciamo con la fiamma nel cuore che arde di speranza perché i nostri occhi hanno incrociato quelli di coloro che ce l'hanno fatta. Occhi che hanno lottato e che scrutano l'orizzonte pensando a tutto coloro che sono ancora rinchiusi.